

## I cambiamenti demografici dell'area padana centro-occidentale

**Gian Paolo Torricelli** con la collaborazione di **Eric Stephani**

Osservatorio dello sviluppo territoriale / i.CUP

Accademia di architettura, Università della Svizzera italiana, Mendrisio

[gianpaolo.torricelli@arch.unisi.ch](mailto:gianpaolo.torricelli@arch.unisi.ch)

### La rinascita di Milano come città globale

Come molte altre grandi città europee, Milano e la sua regione, in pochi decenni hanno subito una profonda metamorfosi del tessuto economico, sociale e urbano (Doninelli 2005; Bonomi 2008; Torricelli e Moretti 2005). L'industria è in gran parte scomparsa dal centro e dalla prima cintura. Al suo posto sorgono ora nuove centralità terziarie: poli fieristici, centri del design, dello spettacolo e del divertimento, della pubblicità, le sedi delle principali istituzioni finanziarie e delle grandi industrie italiane attive sui mercati mondiali. E poi nuovi quartieri residenziali, sempre più esclusivi e distanti dal centro, nuove offerte per la *neoborghesia* dell'intermediazione finanziaria e della globalizzazione delle filiere produttive. Milano si prepara a ricevere nei prossimi anni nuovi investimenti per almeno 5 miliardi di Euro, grazie ad Expo 2015, evento che è destinato a compiere la definitiva trasformazione urbanistica della città, di buona parte della Lombardia e della Pianura padana. La trasformazione verso la città globale ha accelerato alcuni fenomeni capitali, come un forte aumento demografico, un fenomeno che per certi aspetti non ha precedenti recenti, correlato ad un sensibile incremento delle relazioni economiche a scala regionale, nazionale e internazionale, sul piano economico, sociale e culturale, che ha contribuito nei capoluoghi e nelle città della Brianza, delle provincie di Como e di Varese, nel Cantone Ticino all'aumento delle imprese e dell'impiego, ma anche ad un incremento esponenziale della domanda di trasporto, di merci, di persone, di informazioni.

### Crescita demografica più sostenuta nelle aree metropolitane

L'evoluzione demografica può essere osservata considerando alcuni semplici indicatori di confronto. Un primo indicatore è il saldo demografico totale (variazione della popolazione) che possiamo rappresentare per i comuni della Svizzera, di Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta, attraverso le variazioni della densità abitanti/km<sup>2</sup>, negli anni '90 e tra il 2001 e il 2006 (figura 1), oppure in valori assoluti per l'area tra il Ticino e la Pianura Padana (figura 2).

**Tabella 1. Popolazione residente nel 2007 e variazioni medie annue 2000-2007**

	Popolazione residente 2007	Crescita media annua 00-07
Ticino	328'580	1.0%.
Svizzera	7'593'494	0.6%.
Piemonte	4'352'828	0.4%.
Lombardia	9'545'441	0.9%.

Fonti: UST, Neuchâtel, 2008/ ISTAT, Roma, 2008

Elaborazione: OST/AAM

Come si può notare nelle figure specialmente nell'area italiana la crescita demografica degli anni 2000 (2001-2006) è stata nettamente più forte rispetto a quella degli anni '90. Ma oltre a mostrare queste differenze, la cartografia di questo semplice indicatore (il saldo demografico 2001-2006, in termini relativi e assoluti) mette in evidenza il ritmo, l'estensione e i limiti del fenomeno della *metropolizzazione*. Le mappe tracciano in qualche modo i "confini" delle aree metropolitane: nella figura 3, benché in maniera sfumata, è possibile riconoscere quattro grandi regioni metropolitane molto dinamiche: Torino (la cui area centrale cresce notevolmente se confrontata al periodo precedente) e Milano (il cui sviluppo, che si prolunga verso il Ticino urbano e verso nord-est,

appare ancora più netto) sul lato italiano; la metropoli di Zurigo (che sembra estendersi sino all'area di Basilea) e la metropoli del lago Lemano (che influenza sempre più il Vallese francofono). In Svizzera, l'Arco giurassiano, l'area di Berna e la Svizzera orientale (oltre all'arco alpino) appaiono invece meno dinamiche. Mentre su entrambi i versanti appare, come nel periodo precedente, il declino demografico della montagna (area alpina e appenninica) più forte apparentemente in Svizzera negli anni 2000.

### Ritorno al centro?

La crescita demografica degli anni 2000 segnala, parallelamente all'accelerazione del fenomeno della *metropolizzazione*, la fine della deconcentrazione metropolitana. In generale, negli anni '90, la crescita dei centri urbani è stata negativa (a profitto delle aree suburbane e periurbane). Per contro negli anni 2000, i centri appaiono di nuovo in crescita (cosa che non avveniva dalla seconda metà degli anni '70).

Figura 1. Incrementi medi annui della densità (ab/kmq) per comune 1991-2001 / 2001 - 2006

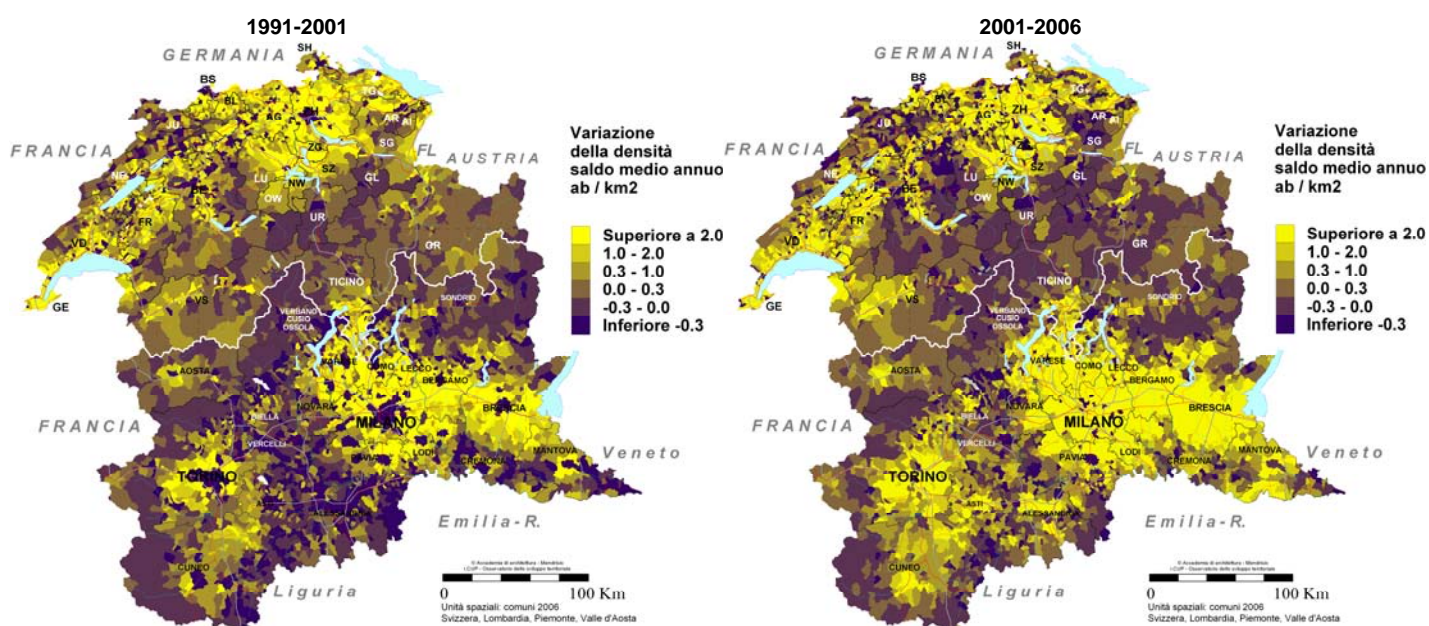
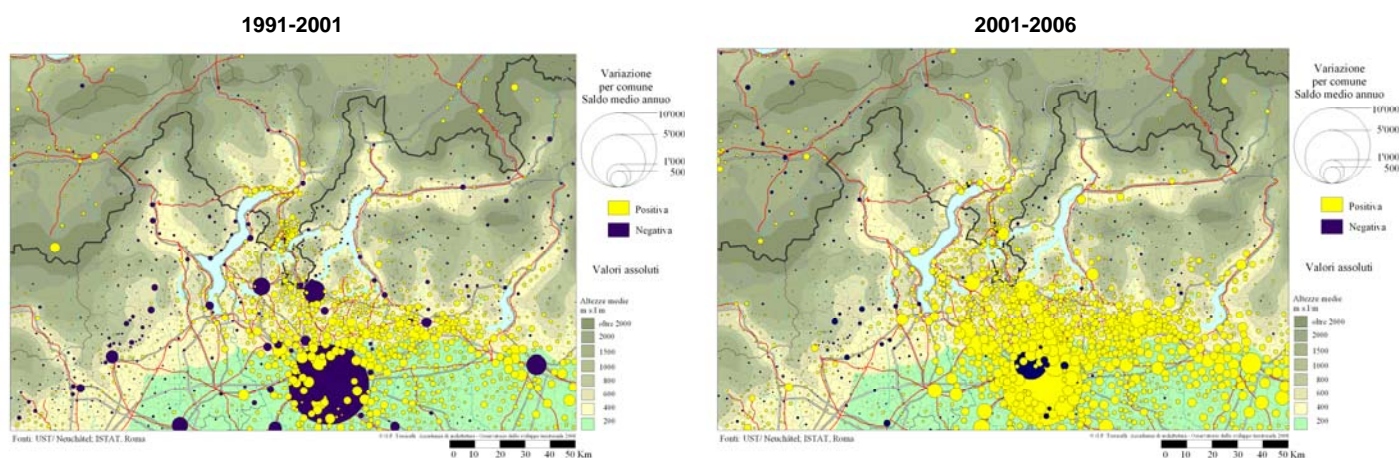


Figura 2. Incrementi medi annui della popolazione residente 1991-2001 / 2001 - 2006



## I Movimenti migratori

### ***I saldi positivi con l'estero, l'elemento determinante***

L'analisi della struttura dei flussi migratori mostra molto bene che l'elemento determinante è il saldo positivo con l'estero, che nel 2006 contribuisce nella misura del 89 % al saldo migratorio della Pianura padana centro occidentale e per quasi l'80 % in Ticino.

**Tabella 3. Saldi naturali e migratori 2002-2007**

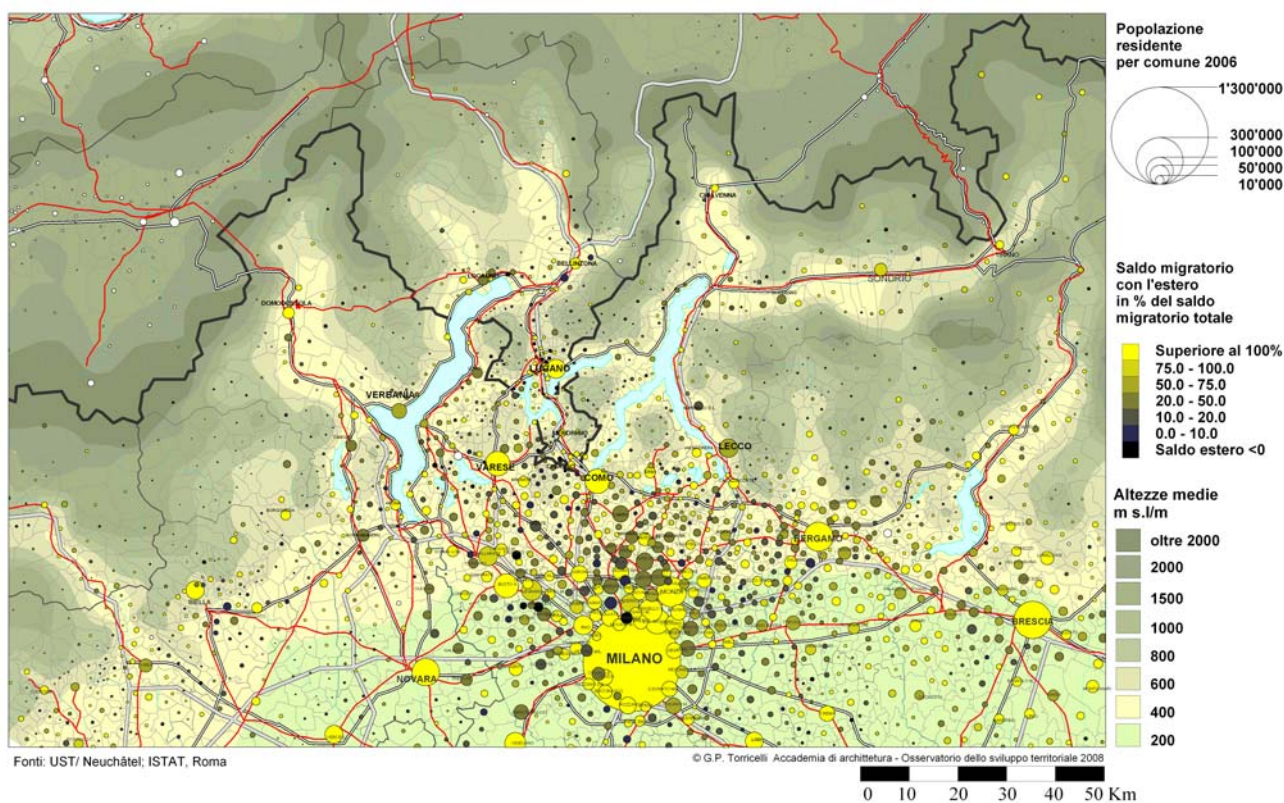
	Saldo naturale	Saldo migratorio, interno	Saldo con l'estero	% Estero su totale
<b>Ticino</b>	43	3'249	12'886	79.7%
<b>Svizzera</b>	70'556	-	287'076	80.3%
<b>Lombardia</b>	37'233	122'812	394'802	71.2%
<b>Piemonte</b>	-65'125	34'664	187'275	119.4%

Fonti: UST, Neuchâtel, 2008/ ISTAT, Roma, 2008

Elaborazione: OST/AAM

Gli stranieri arrivano prevalentemente nei principali centri e nelle loro periferie immediate, ove il saldo migratorio con l'estero è generalmente superiore al saldo migratorio totale (figura 3).

**Figura 3 Saldo migratorio con l'estero in % del saldo migratorio nel 2006**



Il ritorno al centro (ovvero la crescita demografica delle principali città) di cui si accennava sopra è stato quindi assicurato completamente da *popolazione proveniente dall'estero*, mentre localmente i centri hanno continuato a “espellere” popolazione verso le aree suburbane e soprattutto periurbane.

## L'invecchiamento della popolazione

### ***Quali indicatori per la misura dell'invecchiamento?***

Alla vista di un tale cambiamento, si potrebbe pensare che quest'immigrazione sia in grado di compensare il sensibile invecchiamento della popolazione residente. Cerchiamo di far luce con alcuni indicatori statistici, per quanto la statistica ci permetta di fare, che può essere un primo

aperçu, un contesto generale, nel quale agire per un adeguamento e un miglioramento dello spazio pubblico per le persone anziane. A livello regionale, l'invecchiamento può essere "riassunto" attraverso alcuni semplici indicatori. Ne abbiamo selezionati tre, i più significativi: l'indice di vecchiaia<sup>1</sup>, l'indice di invecchiamento<sup>2</sup> e l'indice di dipendenza<sup>3</sup>. Nella tabella 2 si possono leggere i dati per il Ticino rispetto alla media nazionale svizzera e rispetto alle regioni italiane confinanti (Lombardia e Piemonte), una Tabella con i dati inerenti altri cantoni svizzeri e i dati provinciali italiani è disponibile negli allegati.

**Tabella 2** Indicatori relativi all'invecchiamento

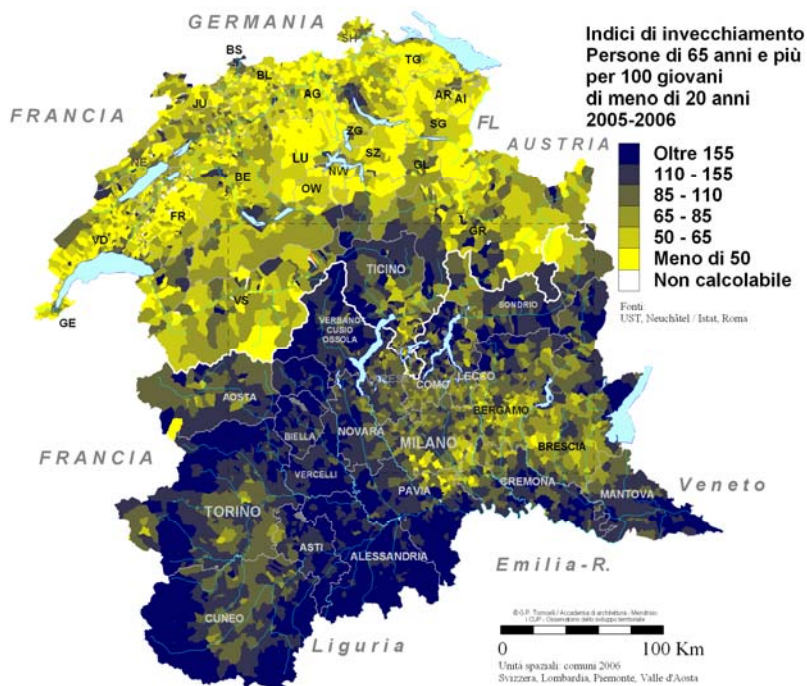
	Pop res 2007	Crescita media annua 00-07	Indicatori						Variazioni medie annue		
			Tasso di vecchiaia		Indice di invecchiamento		Indice di dipendenza		vecchiaia 00-07	invecchiamento 00-07	Dipendenza 00-07
			2000	2007	2000	2007	2000	2007			
Ticino	328'580	1.0%	18	20	90	103	29	32	1.4%	2.0%	1.7%
Svizzera	7'593'494	0.6%	15	16	67	76	25	26	0.9%	1.8%	0.9%
Piemonte	4'352'828	0.4%	21	23	125	136	33	37	1.4%	1.2%	2.0%
Lombardia	9'545'441	0.9%	18	20	99	109	27	32	1.7%	1.3%	2.3%

Fonti: UST, Neuchâtel, 2008/ ISTAT, Roma, 2008 /

Elaborazione: OST/AAM

Confrontando questi 3 principali indicatori, per l'area tra la Svizzera e la Pianura padana, non possiamo che confermare quanto già detto: negli ultimi anni il Ticino, nel suo complesso, ha avuto un andamento demografico molto simile a quello dell'area italiana (riproducendone le contraddizioni e le disparità, tra pianura urbanizzata dinamica e montagna in declino). Un andamento quindi relativamente distante dal resto della Svizzera nord alpina, in cui la vecchiaia appare un fenomeno meno accentuato, sia nel complesso, sia nella distribuzione tra centri (relativamente "anziani"), aree urbane dinamiche (relativamente più giovani) e periferie rurali e di montagna, in cui gli indicatori di invecchiamento mostrano una situazione molto meno problematica, rispetto a quella della montagna piemontese e lombarda.

### L'indice d'invecchiamento



Alla scala dell'Europa occidentale (l'insieme più "vecchio" del mondo) solo 4 Paesi superavano nel 2000 la soglia del 100: Italia (124,5), Grecia (113,6), Spagna (110,6) e Germania (100,7)<sup>4</sup>.

**Figura 4.**

In Svizzera tra il 2000 e il 2006 questo rapporto "anziani/giovani" è aumentato da 67 a 76 anziani (per 100 giovani di meno di 20 anni), ma in maniera inferiore a quanto è invece successo in Ticino (da 90 a 103). La posizione del Ticino, già più alta nel 2000, si trova quindi ulteriormente

<sup>1</sup> Tasso di vecchiaia: popolazione con età > 64 anni in % della popolazione residente

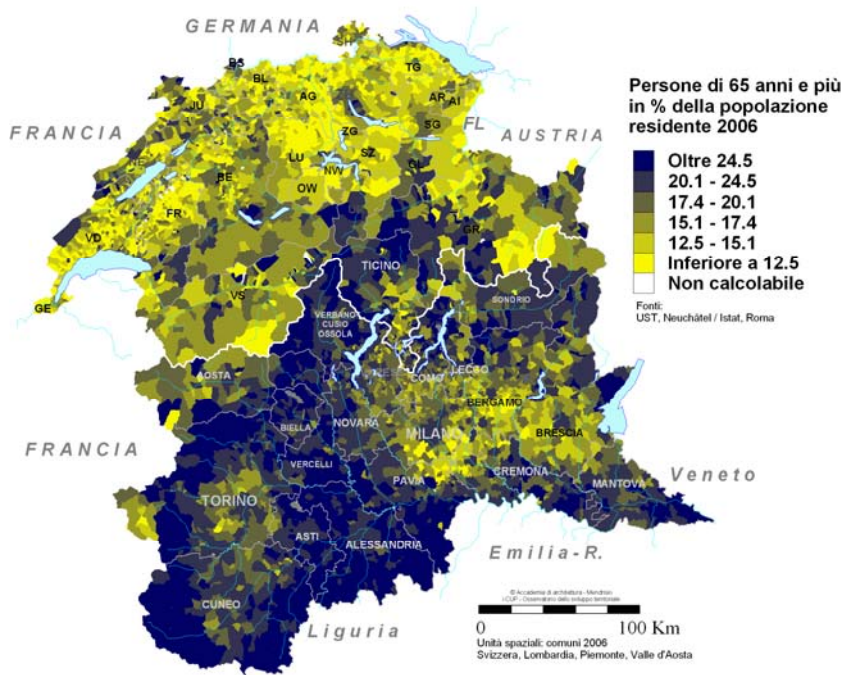
<sup>2</sup> Indice di invecchiamento : (popolazione con età > 64 / pop. con età < 20 anni) \* 100.

<sup>3</sup> Indice di dipendenza : popolazione con età > 64 / popolazione da 20 a 64 anni. E' un indicatore interessante soprattutto a livello regionale.

<sup>4</sup> Fonte: Annuario statistico italiano, 2002, p.33.

rafforzata nel 2006. Paragoniamo gli stessi valori alle regioni italiane confinanti: ci accorgiamo che il Ticino, anche in questo caso, presenta indicatori molto più vicini alla Lombardia, con 103 anziani ogni 100 giovani, contro i 109 in Lombardia, mentre il tasso d'invecchiamento nella Regione Piemonte ha già raggiunto livelli molto critici con 136 anziani ogni 100 giovani.

### Il tasso di vecchiaia



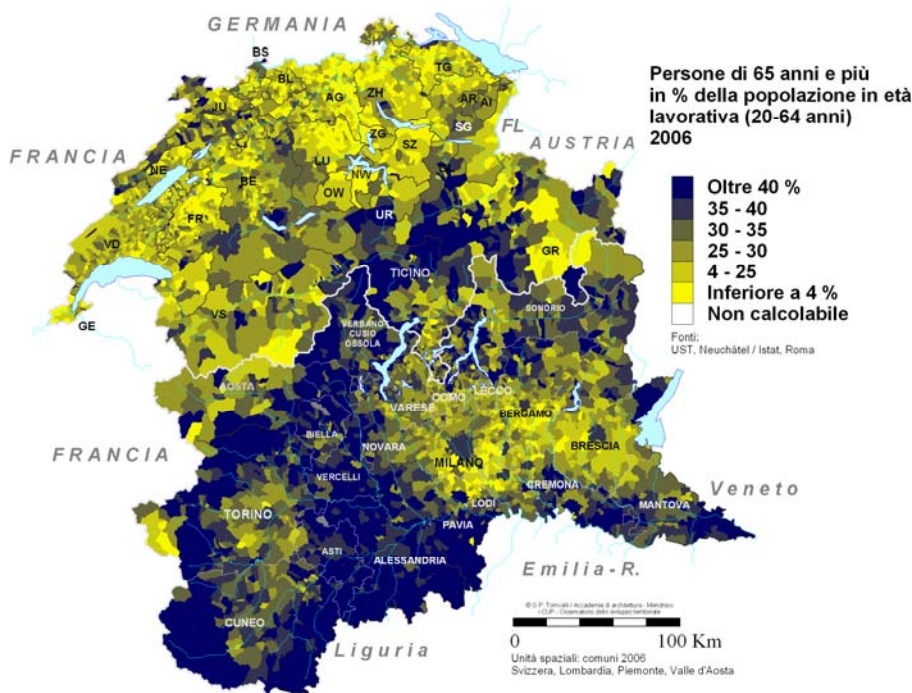
La Svizzera appare globalmente più “giovane” dell’area padana, che invece, ai margini delle aree metropolitane, nelle aree montane e nelle campagne, presenta un forte invecchiamento della popolazione.

Figura 5.

Il Ticino già nel 2000 era tra i cantoni più anziani della Svizzera, con un indice di vecchiaia di oltre 16 anziani ogni 100 abitanti, ma comunque questo valore non era distante dalla media Svizzera che era di 15 anziani ogni 100 abitanti. Nel 2007 la situazione ticinese diventa più critica con una media cantonale di 20 anziani per 100 abitanti, lo stesso della Regione

Lombardia, mentre in Piemonte il tasso è già superiore al 22 %.

### L'indice di dipendenza



Va notato che già nel 2000 gli anziani in Ticino rappresentavano il 30% circa delle persone in età lavorativa (20-65 anni), ovvero un *tasso di dipendenza* che possiamo considerare già critico, se si pensa che tra pochi anni le classi dei *baby-boomers* (nati tra il 1950 e il 1970) cominceranno ad andare massicciamente in pensione.

Figura 6.

Anche in questo caso, in Lombardia e soprattutto in Piemonte spicca il contrasto tra la città (le aree metropolitane relativamente “giovani” e centri urbani “anziani”) e le regioni di montagna, alpine e

appenniniche, che risultano essere estremamente dipendenti (oltre 110 anziani per 100 persone in

età di attività), con le uniche eccezioni di alcune aree, come in Valle d'Aosta, nell'Alta Valle Susa, in Valchiavenna e in Alta Valtellina, ove il tasso resta relativamente basso grazie alle attività e all'occupazione generata dei centri turistici montani.

### **L'area metropolitana di Milano: *Global City* o città per anziani?**

A partire dall'inizio degli anni 2000, la popolazione della città torna a crescere con tassi superiori anche rispetto agli anni '70, e la stessa cosa avviene nelle altre città, grandi e piccole, della regione. Milano, i capoluoghi provinciali (e le città del Ticino) attirano popolazioni nuove, provenienti dall'estero, sia dall'Europa, sia da aree extraeuropee, Africa, Asia, America Latina. Nello stesso tempo, inesorabilmente, la popolazione già presente si spinge verso le periferie.

Dagli anni '80 il cosiddetto *sprawl* continua inesorabile. Questo processo, che spinge i margini della metropoli sempre più lontano, pone un problema di società. Nell'immediato futuro, uno dei maggiori problemi a Milano e in tutta l'area padana sarà l'invecchiamento della popolazione. Quindi anche servizi e spazi adeguati per una popolazione che invecchierà sempre più rapidamente. Il modello della città diffusa non costituisce una risposta, anzi sarà il problema di domani. Non è quindi troppo tardi per interessarsi allo spazio urbano delle persone anziane, un destino che occorrerà a tutti coloro che non avranno la disgrazia (o l'opportunità) di morire da giovani. Già oggi siamo ai livelli di guardia (oltre 120 anziani per cento giovani di meno di 20 anni nel 2006 in Piemonte e Lombardia), con un più alto tasso nelle grandi città (Milano 152, Torino 154), che la pur forte immigrazione di popolazione in età di lavorare non riesce ormai più a compensare. L'invecchiamento fa però a pugni con la tendenza alla "città diffusa" provocata dalle trasformazioni dell'impresa e dalla motorizzazione di massa.

### **Riferimenti**

BONOMI A. (2008) *Milano ai tempi delle moltitudini*, Bruno Mondadori, Milano.

DONINELLI L. (2005) *Il crollo delle aspettative – Scritti insurrezionali su Milano*, Garzanti, Milano

TORRICELLI G.P., MORETTI R. (2005) "Dinamiche economiche e nuove centralità metropolitane. Una indagine sulla localizzazione dei servizi tra il Ticino e la Pianura padana", *Dati statistiche e società*, 3-2005, Ustat, Bellinzona, pp. 121-142.